# Prometeo

Cosa vedo in questi occhi? Sei solo un'aquila, prima o poi morirai. O forse vivi perché vivo io. Vedo il riflesso della luce che ho acceso, vedo l'invidia di un Nume lontano.

Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? No, non sono io. Io non muoio ancora, nessuno mi ha abbandonato, nessuno che deve salvarmi. Ma c'è chi mi osserva con ignobile attenzione. Forse tu, con le tue mille sembianze, vuoi riaprire questo solco antico ma che prima dell'alba scompare.

Senti il rumore del dolore, sporca quel lucido uncino della linfa che ci tiene in vita entrambi, inebriami del nostro contatto, dell'unico momento in cui vivo. E poi, prima di andar via, ormai ho capito… ti tieni a galla sbattendo piano le ali che mi scostano i capelli attaccati al volto e leggi nel mio occhio la tua ricompensa.

Eppure non soffro. Non vedo il sangue di carne innocente, il fulmine che devasta. Perché anche il cielo brucia… Non ho paura di morire, amo il tuo ritorno, spero che sia letale. Ma non ci riesci neanche tu… Vittima del mio supplizio, carnefice affamato fino a straboccare.

Ho il soffio tagliente esalato dal cuore della pietra a darmi refrigerio e il bollore delle membra che rinascono scalda le notti più scure. Con lo sguardo spazio nell'abisso latteo della nebbia che sale dalle valle e la riesco a immaginare solo spenta da ogni brulicare. Fugge lontana l'eco del mio silenzio, sguscia e non trova parete su cui rimbalzare.

Germe insano della stirpe ribelle, il supplizio mi appartiene. I Titani in me snaturati mi additano e anche voi, poveri voi, presto dovrete maledire le armi che vi ho dato. Il feroce cambiamento fa di me il suo letto e poi defluisce. Sono solo.

No, pianterai l'ultimo chiodo. Faccio da solo, Padre, faccio da solo… Guarda. Vengo a te, non mi puniscono. Mi chiedono di salvarmi e mi sto salvando. *(inizia a conficcare il primo chiodo con decisione ai piedi ma poi si ferma e procede più lentamente, la voce si rompe spezzata da un gemito trattenuto ma che è fortissimo)* Rendili degni, ti prego, non sarà vano questo… Perché non vedono? A chi mi sacrifichi? Non capiranno!

La mia sofferenza non li allontanerà dal male, lo conoscono, li spaventa ma neanche io gl'impedirò di cercarlo.

Lo troveranno ovunque infatti, appena lo vorranno. Chi guariranno le mie ferite? Anche se salveranno uno soltanto saremo riusciti Padre… Non avrò paura.

Vi do ora il mio braccio *(pianta il secondo chiodo, ormai i piedi sono già bloccati),* lo segno con un simbolo eterno sul mio corpo. Chi di voi arriverà fino a pentirsi di questo momento? La morbosa curiosità vi acceca e la vostra sete insana vi allontana da me. *(conficcato anche questo chiodo, si stende inerme sulla croce con gli occhi rivolti al cielo)* Anche le nuvole sembrano soffermarsi, guardate, non invadenti come i vostri sguardi ma compatte… opponendosi al vento che le trascina. Questo vento che alza la polvere e mi copre le palpebre. Padre, tu le stai muovendo, forme del colore più fosco, per farmi sentire il tuo dolore o per loro, soltanto per dargli ancora un'altra prova? Sono tuo figlio ma anche il tuo strumento… Terra, col tuo contatto fammi sentire ancora uomo e poi sollevami, tieni alta la mia croce verso il cielo.

I vostri passi, due o mille insieme, hanno lo stesso suono sordo intorno a me. I piedi che si muovono lontani posso sentirli ugualmente, sono così vicino al loro terreno, trepidanti o controllati. Camminano e non si fermano, ma molti hanno già visto e non hanno dimenticato ed è per questo che ora vanno via. E poi voi, che ingenui o falsamente consapevoli mi attorniate, parlate e chiedete, vi sento ancor più distintamente lontani e assordanti nel vostro mormorare. Passa sopra la mia testa tu, attraversala come una pietra, io sono pietra e pianta e cielo, stai dritto e forte vicino alla mia testa e stendi la tua ombra su di me, riesco a vedere i tuoi denti che ridono al di sopra della pancia. Torna qui adesso, trapassa quest'ultimo polso e poi innalzami con la mia croce, non sono più al mio posto.

Giuda, ti vedo di nuovo da quassù, ancora alla stessa altezza. Entrambi sospesi allo stesso filo.
Chi ci ha portato così in alto? Il vento di tempesta mi sferza il volto e ritma il tuo penzolare insieme al fruscio delle foglie, unico lamento funebre. L'amore da me dilagante schiaffeggiato dal cuore dei maligni mi ha trascinato qui, l'umore marcio che si dibatteva nelle tue membra fuoriuscendo ti ha abbattuto.

Dai tuoi occhi chiusi posso ancora vedere ciò che ho sentito nel tuo bacio, l'odio ucciso dall'amore.

Arcangela Tosto